

dio dei processi di socializzazione, sottolineando, una volta di più, l'opportunità e, in certi casi, la necessità di approcci interdisciplinari per giungere alla effettiva conoscenza di certi fenomeni e aspetti del sociale.

V. CESAREO

*Milano, Università Cattolica.*

SECCHI B. (a cura di), *Analisi delle strutture territoriali*, Angeli Ed., Milano 1965. Un volume di pp. 517.

Che in una rivista di sociologia ci si occupi di un'opera che accosta i problemi dell'analisi territoriale in una prospettiva economica, non può sorprendere lo specialista di studi urbani: per lui, in qualunque collocazione disciplinare operi, le spinte interdisciplinari sono ormai parte del ruolo, e semmai tendono ad assumere il significato di alibi per evitare di impegnarsi in una rigorosa impostazione dei problemi. Da parte sua la sociologia dispone di una serie di ipotesi su problemi connessi al territorio e di un certo numero di ricerche intese a verificarle; dispone inoltre di una teoria formalizzata e consistente (la *human o social ecology*) che negli ultimi decenni è stata pesantemente criticata e si è riproposta attraverso nuove formulazioni che non sembrano soddisfacenti a molti dei vecchi critici; e si trova oggi nella necessità di teorizzare alla luce di quelle critiche i risultati della ricerca.

L'opera di B. Secchi può essere interessante in questa prospettiva, ci sembra, in quanto presenta tre caratteristiche: *a*) propone dei modelli (economici), *b*) utilizza ipotesi anche sociologiche o sociologicamente rilevanti, *c*) precisa il ruolo di variabili sociologiche (o di cui si interes-

sano i sociologi) in rapporto ai modelli proposti. Nell'introduzione (« Le basi teoriche dell'analisi territoriale ») il Secchi precisa che i quindici saggi che presenta non pretendono di dare « un panorama di quanto sulla pianificazione territoriale è stato scritto, ma piuttosto di avanzare alcune ipotesi circa alcuni aspetti teorici e metodologici della pianificazione territoriale stessa »: l'introduzione ha lo scopo di illustrare queste ipotesi, scopo che viene perseguito con la dovuta preoccupazione teorica, anche formale, che sembra indispensabile per quel confronto cui accennavamo.

L'introduzione si articola intorno a tre problemi che permettono di ordinare la « rete » di ipotesi e modelli disponibili. Il primo consiste nel delimitare e definire l'area di studio cui le considerazioni successive si applicano: ne risulta un'area tipicamente interdisciplinare. E tuttavia l'approccio che vien seguito è quello dell'economista: « Pur accettando cioè che alcune variabili extra-economiche, che tenteremo di identificare, assumano un ruolo determinante nella formazione degli assetti territoriali, riteniamo possa e quindi debba essere condotto un tentativo di formulare una teoria economica in grado di spiegare la formazione degli assetti territoriali stessi. Di conseguenza, ci sembra anche di poter sostenere che, per i motivi che vedremo, i problemi della pianificazione territoriale si pongono essenzialmente come problemi di calcolo economico, di confronto cioè di differenti soluzioni tra loro alternative per quanto riguarda l'utilizzo di risorse limitate ed alternativamente impieghi ».

Dalla delimitazione dell'area di studio emerge la possibilità di distinguere tra posizioni di tipo positivo e posizioni normative. Le prime formano l'oggetto della seconda parte: in essa vengono esaminati i fenomeni di concentrazione spaziale e di distribuzione degli insediamenti all'in-



terno dei diversi centri urbani. Le proposizioni normative sono oggetto della terza parte, in cui viene svolta un'analisi delle motivazioni e delle basi teoriche che possono giustificare le più recenti proposte ed esperienze di pianificazione territoriale (in particolare, quelle tese all'eliminazione degli squilibri territoriali e quelle tese a migliorare le condizioni abitative e dei trasporti all'interno delle maggiori aree urbane).

Di maggior interesse per il sociologo sono le interpretazioni (con i relativi saggi) sulla concentrazione spaziale e sulla distribuzione degli insediamenti all'interno dei centri urbani: su questi fenomeni la sociologia dispone di proprie concettualizzazioni più o meno rigorose (si pensi agli studi sull'urbanizzazione e le migrazioni interne per il primo, e all'ecologia per il secondo). Il Secchi ne ha tenuto conto più o meno compiutamente, ma soprattutto ha precisato il ruolo che molte variabili prese in considerazione in

quelle concettualizzazioni svolgono in rapporto ai modelli (economici) che egli propone: esse vengono in parte definite come « condizioni 'strutturali', esogene al modello », che spiegano alcune distorsioni del modello stesso; oppure vengono introdotte attraverso ipotesi aggiuntive che, complicando più semplici modelli iniziali, rendono più realistica l'interpretazione. Interessante diventa allora per il sociologo un confronto tra queste variabili e i loro ruoli nei modelli da una parte e le ipotesi correnti in sociologia dall'altra: confronto facilitato, come abbiamo detto, dallo sforzo di teorizzazione dell'autore che costituisce forse il pregio maggiore dell'opera. Un ulteriore interesse per il sociologo presentano inoltre quei saggi che trattano, pur in una prospettiva economica, di problemi operativi di cui si occupa diffusamente anche la sociologia.

A. TOSI

*Milano, Università Cattolica.*